
Poetesse d'Arcadia, nel solco di Petrarca

Gilberto Pizzamiglio

Tra le moltissime raccolte poetiche dettate dall'Arcadia settecentesca – siano esse di singolo autore o miscellanee, dettate da motivazioni letterarie o encomiastiche o d'occasione – scarsa attenzione ha finora riscosso una silloge che viceversa, per alcune sue peculiarità, muove perlomeno la curiosità circa il suo ideatore e poi realizzatore, nonché intorno alle modalità di allestimento del libro, alle poetesse che vi compaiono e, naturalmente, al genere di versi che vi è esemplato.

Si tratta delle *Poesie italiane di rimatrici viventi, raccolte da Teleste Ciparissiano pastore arcade*, stampate a Venezia da Sebastiano Coleti nel 1716: un robusto volumetto, presente con alcuni esemplari nelle biblioteche veneziane, che nel suo insieme sfiora le trecento pagine e del quale si fa opportuna menzione nel recente, prezioso studio e catalogo dedicato alla copiosa produzione poetica dell'Arcadia da Stefania Baragetti (2012, *passim* e in part. pp. 67-69, anche per le successive citazioni). Qui, nel capitolo riservato all'analisi dei «custodiati d'Arcadia», si rileva per l'appunto come, tra gli oltre duecento rimatori antologizzati nei primi otto tomi delle *Rime degli Arcadi*, editi a Roma in serrata sequenza tra il 1716 e il 1720 per le cure del Custode generale Giovan Mario Crescimbeni, la rappresentanza femminile sia affidata a una ventina di poetesse accolte in Accademia tra il 1691 e il 1715 provenendo da varie parti d'Italia, e come le stesse figurino quasi tutte nella crestomazia veneziana, la cui data di stampa risulta molto precoce e perfettamente coincidente con quella del primo dei volumi esibiti dall'Arcadia romana.

A questa stessa compagine apparteneva ovviamente il «patrizio veneziano e accademico fiorentino» Giovanni Battista Recanati (1687-1734/35), presente, sempre all'altezza del 1716, nel secondo tomo delle *Rime degli Arcadi* con 19 sonetti e particolarmente attivo tra la città natale e Firenze in quegli stessi anni. Lo vedremo infatti dapprima quale autore di un'erudita edizione della *Historia florentina* di Poggio Bracciolini (BRACCIOLINI 1715), – poco dopo accompagnata da una discussione

intorno alla vita e alle opere dell'umanista intrecciata con il teologo ugonotto francese Jacques Lenfant¹ - e in seguito di una tragedia, la *Demodice* (RECANATI 1720),² andata a stampa prima a Venezia e poco dopo a Firenze, a riprova di un certo apprezzamento riscosso nell'uno e nell'altro dei due ambiti nei quali il Nostro svolse la propria attività letteraria, dividendosi equamente, come conveniva a un pastore arcade, tra erudizione e poesia. Ed è da questo particolare momento culturale primosettecentesco, connotato da una parte dalla individuazione muratoriana della «perfetta poesia» e dall'altra dalla polemica Orsi - Bohours, che farei discendere almeno due degli elementi caratterizzanti l'impresa di Recanati: la sottolineatura dell'«italianità» poetica dei versi proposti e il loro complessivo rifarsi all'esempio sommo di quel Francesco Petrarca e dei suoi seguaci cinquecenteschi ai quali Gino Belloni ha riservato gran parte dei suoi lavori filologici e critici, sempre contraddistinti da rilevanti novità di risultati.

Apriamo dunque il libro di poesie allestito da Teleste Ciparissiano e, superati la ricca incisione dell'antiporta e il frontespizio, anch'esso impreziosito da una vignetta,³ ci troveremo di fronte a tre paginette introduttive indirizzate *A chi legge*, nelle quali Recanati ripercorre le varie fasi e i contorni del suo progetto editoriale, avviato naturalmente molto tempo prima di giungere alla stampa, al pari di quello «gemello» delle rime degli Arcadi:

Egli è gran tempo che mi diedi à raccogliere alcune Poesie di Rimatrici Viventi con animo di esporle al pubblico, giunte ch'elle fossero ad un numero convenevole. Molte cose si sono opposte à ritardarne l'esecuzione: frà le altre la modestia delle stesse Rimatrici, da molte delle quali appena, fui per dire, à viva forza hò potuto qualche saggio ottenerne. Mi è alla per fine avvenuto di arrivare à quel numero che ora qui ti presento, sperando, che vinta la renitenza delle altre dall'esempio di queste, possa riuscirmi di arricchire questa Raccolta

1. A LENFANT 1720 Recanati replicò subito con RECANATI 1721.

2. Fu ristampata l'anno dopo a Firenze da G. Manni.

3. Vi compare in primo piano la ninfa Pomona con ai piedi libri e pergamene che, mentre distribuisce i suoi frutti dalla cornucopia ad alcuni amorini, volge lo sguardo a una tela dipinta raffigurante il lavoro dei campi sorretta da una figura femminile e da un altro putto alato. Nell'antiporta, anch'essa totalmente ispirata alla simbologia arcadica, si vede invece al centro, riquadrata, l'immagine di Apollo con la cetra, assiso sopra un'altura mentre riceve l'omaggio di una poetessa recante un libro squadernato dove si legge *Pandite nunc Helicon Deae Cantusque mouete*: tutt'attorno una sontuosa cornice composta ai lati da due palme con appesi vari strumenti arcadici - flauto di Pan, cembalo, cornamusa, arpa, cetra, tromba - e al piede da una figura di vecchio dormiente - il fiume Alfeo - con al fianco un vaso da cui sgorga acqua. Entrambe le illustrazioni sono firmate da A. Balestra quale disegnatore e A. Luciani quale incisore.

di un secondo Volume. Hò creduto proprio il servirmi dell'ordine alfabetico⁴ nella disposizione de' Nomi, e l'omettere qualunque titolo, per levare ogni competenza, ove non dee aver luogo altra distinzione che quella della Virtù. Se all'ordine dell'età avessi voluto appigliarmi, il che in altre congiunture si suol praticare, avrei dubitato di ritrovarle troppo umili, e troppo desiderose dell'ultimo posto, e di pormi à gran rischio di offenderle nell'assegnare ad ognuna il luogo dovuto. Io spero che queste Virtuosissime Donne non disapproveranno, che abbia ridotto ogni cosa ad una sola ortografia approvata, e praticata da buoni Scrittori.

Di seguito ricorda poi come in passato si fossero già date simili raccolte, a cominciare da quella delle rime di cinquanta poetesse assemblata nel 1559 da Lodovico Domenichi a Lucca, e viene a congratularsi con le rimatrici che, in numero quasi pari a quello del volume cinquecentesco, hanno voluto mandargli i loro componimenti in risposta a un suo preciso appello; per poi concludere esaltando le loro virtù poetiche e morali, e ribadendo il prestigio che con queste opere stanno dando alla grande tradizione letteraria italiana, quella stessa già cantata dal Guarini:

Altro per ora non mi resta, che di congratularmi, con queste dottissime Rimatrici, che ne' loro Componimenti tutto altro fanno, che del femminile. È facile il conoscere, ch'elleno non solo nella Poesia sono versate, mà ne' maggiori studj ancora, quando che la nobiltà de' sentimenti, la pesatezza dell'espressioni, e la sposizione delle dottrine non può dalla sola Italiana Poesia derivare. Vi si veggono imitati, e ridotti à loro uso i fiori più vaghi de' nostri latini Poeti, e le sentenze degli antichi più illustri Filosofi. E quì non posso à meno di non sempre più ammirare la fertilità della nostra Italia che nella felicità de' suoi Ingegni ancora, si è il suo antico diritto sovra di ogni nazione conservata, si che per pura verità posso ripetere quello disse il non mai à bastanza lodato Guarini.

Augusta è questa Terra,
Augusti i vostri Nomi, augusto il Sangue,
I Sembianti, i Pensier, gli Animi augusti,
E son ben anco augusti i Parti, e l'Opre.

Tale, mercè vostra, ò gentilissime Poetesse, ella si pregia di essere, a invidia forse di ogni altro benchè più vasto Paese di Europa, le di cui genti per ordinario non sanno che stimare le cose loro, perchè non altro, che, *solemque suum, et sua*

4. In effetti applicato in tutto il libro, dove però le poetesse sono ordinate non per cognome, come ci aspetteremmo, ma secondo il loro nome di battesimo, con la sola eccezione di Ippolita Cantelmi Carrafa, i cui versi giunsero evidentemente in ritardo rispetto ai tempi fissati da Recanati; così da indurlo a metterli in coda agli altri per non scompagnare quanto già composto, e ad apporre in ultima pagina una noticina esplicativa di questa anomalia: «Per essere arrivati questi Sonetti verso la fine della Raccolta, non si è potuto porgli al loro luogo, secondo l'ordine Alfabetico».

sydera norunt, benchè in altra parte più luminoso risplenda. Frà tanto Italia mia, se bene di auree Corone tu sia tante volta stata fregiata.

Non isdegnare queste
Nelle spiagge di Pindo
D'erbe, e di fior conteste
Per man d'*Illustri Femmine* canore
Che mal grado di Morte altrui dan Vita.

Sullo stesso registro si sviluppa poco dopo un sonetto proemiale indirizzato da Recanati *All'Italia*; lo precede una doverosa protesta di ossequio ai principi della fede cristiana a fronte di possibili, contrastanti, licenze poetiche,⁵ e lo segue l'«Indice delle presenti Rime, de loro Soggetti, e delle rimatrici», dove ritroviamo riportate in sequenza le 35 poetesse presenti nella raccolta, disposte per nome piuttosto che per cognome. Nomi e cognomi di ciascuna sono poi accompagnati da un aggettivo che precisa il loro luogo di residenza, mentre per quelle di loro che appartengono all'*Arcadia* viene apposto anche il nome assunto in Accademia.⁶

A tal proposito andrà notato come una buona metà delle rimatrici esemplate - 17 per la precisione - faccia appunto parte dell'*Arcadia*, così da comparire quasi tutte anche nei primi dieci tomi delle *Rime degli Arcadi*, con le sole eccezioni di Faustina degli Azzi Forti e di Teresa Francesca Lopez; ma poi altrettante se ne vengono ad aggiungere, da provenienze diverse e senza necessità di appartenenza accademica, a riprova dell'ampia rete di relazioni intrattenute da Recanati e di un «reclutamento» che, senza pregiudiziali «curricolari», attinge da svariate parti d'Italia, comprese entro confini più ampi di quelli tracciati da Baragetti in relazione alle suddette adepse d'*Arcadia*.⁷

Dà ragione di questa dilatazione geografica la tabella qui sotto

5. «Quello che frà questi Poetici Componimenti può ritrovarsi di non conveniente alla Cattolica nostra Cristiana credenza espresso con parole di Fato, Deità, ò allusione à sentenze d'Etnici Filosofi, abbiato come solamente detto per Poetica forma, non mai per vero sentimento di alcuna di queste illustri Rimatrici, delle quali l'unico fregio si è quello di essere nate nel grembo della Santa Cattolica Romana Chiesa».

6. Con l'ulteriore aggiunta di appartenenza anche all'Accademia dei Diffettuosi di Bologna per Elena Balletti Riccoboni e di contro alla sola Accademia dei Gelati di Bologna per la mantovana Virginia Bazzani Cavazzoni. Non è invece segnata tra le Arcadi Maria Elisabetta Strozzi Odaldi, che pure fu ascritta all'Accademia con il nome di Nice Euripiliana, ma solo nel 1717, un anno dopo la stampa delle *Poesie*.

7. Sottolinea infatti come si tratti di un gruppo di poetesse per lo più di discendenza nobiliare e provenienti dalla Toscana, dagli Stati pontifici e da Napoli, con il modesto incremento di un paio di «voci periferiche» da Verona e di altrettante da Genova.

riportata,⁸ dove ho provato a ricomporre l'indice stesso secondo le diciannove località di residenza delle poetesse, in modo da evidenziare una mappa che, da nord a sud, parte da Udine e arriva fino a Napoli passando per le principali città di Veneto, Liguria, Emilia, Toscana, Lazio. Manca all'appello solo Venezia, dove evidentemente, negli anni in cui attendeva all'allestimento della sua antologia, il Nostro non vedeva esempi significativi di poesia al femminile, a differenza di quanto registrerà dieci anni dopo Luisa Bergalli nel secondo tomo della sua raccolta di *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo* (BERGALLI 1726),⁹ recependo tra le viventi, accanto a molte delle poetesse antologizzate da Recanati e alle altre da lei aggiunte, anche le veneziane Giovanna Carriera, sorella della pittrice Rosalba, Giulia Lama, fra gli Arcadi Lisalba e pure lei pittrice, Maria Costanza Pavina, monaca a San Gerolamo. Nomi più o meno illustri ai quali, insieme al suo, era affidato il compito di rinverdire – accanto ai poeti e con pari dignità letteraria, l'illustre tradizione cinque-seicentesca di Veronica Franco, Moderata Fonte, Lucrezia Marinella ed Elena Lucrezia Cornaro Piscopia.

Udine: Elena Maria Cavassi Tracanelli.

Genova: Maria Elena Lusignani, Pellegrina Maria Viali Rivaruoli (Dafne Eurippea), Teresa Grillo Panfilia (Irene Pamisia).

Mantova: Angela Bulgarini Negrisoli, Virginia Bazzani Cavazzoni (Accademica Gelata).

Verona: Giulia Serega Pellegrini (Erminia Meladia), Teresa Nicolini.

Vicenza: Maria Felice Alessi.

Padova: Anna Mantova.

Modena: Clarina Rangoni da Castelbarco (Idalia Olisiana).

Bologna: Cristina di Notumbria Palleotti, Teresa Zani.

Imola: Orsola Maria Troni Poggiolini.

Ferrara: Teresa Balletti, Caterina degli Obbizzi Calcagnini, Elena Balletti Riccoboni (Mirtinda Parasside, Accademica dei Diffettuosi di Bologna), Caterina Rusca, Eutropia Tosini.

Forlì: Rosa Agnese Bruni.

Firenze: Elisabetta Girolami Ambra (Idalba Corrinetea), Maria Buonaccorsi Alessandri (Leucride Jonica), Maria Elisabetta Strozzi Odaldi.

Livorno: Verginia Catelani.

8. Nella quale i nomi e gli appellativi accademici delle poetesse sono trascritti rispettando esattamente la grafia con cui compaiono nel volume, non sempre coincidente con le forme usualmente correnti dei loro nomi e cognomi.

9. Risale a qualche anno (2006) fa la ristampa anastatica dei due tomi, corredata da una Nota critica e bio-bibliografica di A. Chemello.

Pisa: Maria Selvaggia Borghini (Filotima Iania).

Arezzo: Faustina degli Azzi (Selvaggia Eurinomia).

Siena: Elisabetta Credi Fortini (Alinda Panichia), Emilia Ballati Orlandini (Eurinda Anodimia).

Spello: Gaetana Passerini (Silvia Licoatide).

Roma: Faustina Maratti Zappi (Aglaura Cidonia), Petronilla Paulini Massimi (Fidalma Partenide), Flaminia Borghesi.

Napoli: Giovanna Caraccioli (Nosside Ecalia), Ippolita Cantelmi Carrafa (Elpina Aroate), Teresa Francesca Lopez (Sebetina Lileja).

Ognuna di queste rimatrici è ovviamente presente nella raccolta con un numero variabile di rime; si va da un unico componimento per Giovanna Caraccioli, Pellegrina Maria Viali Rivaruoli, Rosa Agnese Bruni e Teresa Francesca Lopez, ai 2 di Eutropia Tosini o di Flaminia Borghesi, fino ai 17 di Maria Buonaccorsi Alessandri, ai 18 di Maria Selvaggia Borghini e ai 19 di Elena Balletti Riccoboni e di Gaetana Passerini, con un'oscillazione per le altre poetesse tra i 5 e i 10: tutti uniformemente contraddistinti dalla stretta adesione al modello petrarchesco e petrarchista, facilmente riscontrabile ad apertura di una qualsiasi pagina sia per quanto riguarda la scelta delle forme e degli schemi metrici - su 250 poesie 235 sono sonetti¹⁰ - che per il contenuto e relativo lessico, compattamente ruotante intorno al tema d'amore declinato in tutte le sue variabili positive e negative. Spesso congiunto con l'esaltazione delle glorie poetiche d'Italia e delle virtù femminili passate e presenti, così da interpretare appieno il modello sommo proposto ai nuovi poeti dall'Arcadia e codificato in quegli stessi anni da Ludovico Antonio Muratori nel *Della perfetta poesia*, quando, rivendicando l'autorevolezza della nuova scuola poetica italiana nei confronti delle severe critiche d'oltralpe, la riconduce soprattutto agli esempi offerti da quel «grand'uomo» il quale, ereditando «le virtù de' vecchi Poeti, ma non già i loro difetti», fece crescere «per opera sua la bellezza della Lirica nostra, che pervenne a singular perfezione», di modo che:

la leggiadria della Lingua, la bellezza dello Stile, la nobiltà de' pensieri, con cui son tessute le Rime del Petrarca, giustamente gli hanno guadagnato il titolo di Principe de' Poeti Lirici d'Italia; né finora è venuto fatto ad alcuno di togli si bel pregio. Anzi pochi son quegli, che sieno aggiunti a felicemente imitarlo, non che a

10. Le altre 16 consistono invece in una sestina di Elisabetta Credi Forti e una di Teresa Francesca Lopez, una canzonetta di Eutropia Tosini, 2 sonetti e 5 scherzi anacreontici di Gaetana Passerini, una anacreontica di Giulia Serega Pellegrini, un capitolo e uno scherzo pastorale di Orsola Maria Troni Poggiolini, due canzoni di Pellegrina Maria Viali e una di Teresa Zani.

superarlo. E ben che nelle Opere di questo rinomato Poeta dovrebbero affissarsi coloro, i quali osano censurare, e per poco dilleggiar l'Italica Poesia, senza pur conoscere i primi Autori, e Maestri d'essa; imperocché quindi scorgerebbono, qual sia il vero buon Gusto, di cui fa professione l'Italia. Certissima cosa intanto egli sia fra noi altri, che potrà dire d'aver profittato assai, e di essere per buon cammino, chiunque molto gusta l'Opera di questo famoso Ingegno [MURATORI 1971, p. 62].¹¹

Bibliografia

- BARAGETTI 2012 = S. BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia. Le «Rime degli Arcadi» (1716-1781)*, Milano, LED, 2012.
- BERGALLI 1726 = *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo, raccolti da Luisa Bergalli. Parte prima, che contiene le Rimatrici Antiche fino all'anno 1575, e Parte seconda, che contiene le Rimatrici dell'Anno 1575 fino al presente*, in Venezia, appresso Antonio Mora, 1726.
- BERGALLI 2006 = L. BERGALLI, *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo. Venezia 1726*, nota critica e bio-bibliografica di A. Chemello, Mirano, Eidos, 2006.
- BRACCIOLINI 1715 = *Poggii historia florentina nunc primum in lucem edita. Notisque, et Auctoris Vita, illustrata ab Jo. Baptista Recanato Patritio Veneto, Academico Florentino*, Venetiis, anno MDCCXV, Apud Jo. Gabrielem Hertz.
- CRESCIMBENI 1716-1720 = *Rime degli Arcadi*, 8 voll., Roma, per Antonio Rossi alla piazza di Ceri, 1716-1720.
- LENFANT 1720 = J. LENFANT, *Poggiana, ou La vie, le caractère, les sentences et les bons mots de Pogge florentin. Avec son histoire de la Republique de Florence, et un Suplement de diverses Pieces importantes*, 2 voll., Amsterdam, chez Pierre Humbert, 1720.
- MURATORI 1971 = L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, a cura di A. Ruschioni, vol. 1, Milano, Marzorati Editore, 1971 (1706).
- RECANATI 1716 = *Poesie italiane di rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparissiano pastore arcade*, in Venezia, per Sebastiano Coleti, 1716.
- RECANATI 1720 = G. RECANATI, *Demodice tragedia di Teleste Ciparissiano pastore arcade*, Venezia, appresso Marino Rossetti, in Merzeria all'Insegna della Pace, 1720.
- RECANATI 1721 = G. RECANATI, *Osservazioni critiche, ed apologetiche sopra il libro del Sig. Jacopo Lenfant intitolato «Poggiana» fatte da Giovambatista Recanati patrizio veneto e della Società reale di Londra*, in Venezia, per Giovambatista Albrizzi, 1721.

11. Il trattato muratoriano uscì in prima edizione a Modena, presso il Soliani, nel 1706; la citazione è tratta dal cap. III del Libro primo, dove l'autore delinea una storia della poesia italiana dai Siciliani fino alla decadenza seicentesca, alla quale però si è ora posto rimedio con la riforma arcadica, che ha riportato in auge gli ottimi modelli dei secoli precedenti.